All'inaugurazione ufficiale dell'anno giudiziario a Roma

Ignorate trame e stragi eversive nel discorso pronunciato dal PG

Alla stupefacente omissione fanno riscontro altre gravi sottolineature di stampo conservatore - Messe in discussione da Colli perfino le ultime conquiste in materia di processi del lavoro e le sentenze assolutorie per le proteste civili e operaie - Generico auspicio di innovazioni legislative

L'anno giudiziario è stato inaugurato a Roma alla presenza del presidente Leone a Palazzo Braschi (il «Palazzaccio» è ancora inagibile e il Campidoglio è stato dichiarato indisponibile perché occupato simbolicamente dai baraccati) con un discorso del procuratore generale Giovanni Colli che probabilmente sarà ricordato soprattutto per le cose che non ha detto.

Non una parola sui morti, sulle stragi, sull'eversione fascista, sulla salvaguardia dell'ordinamento costituzionale nato dalla Resistenza. E' come se nel 1974 non fosse successo assolutamente nulla di quanto invece ha turbato profondamente il nostro paese

E' stato, quello di Colli un discorso per larghi tratti generico, in definitiva un'esposizione delle tesi care al neo PG, il quale già come punta delle cosiddette toghe di ermellino raccolte nell'UMI (Unione magistrati italiani) aveva avuto modo a più riprese di mettere in luce una concezione della giustizia per lo meno anacronistica e certamente non corrispondente alle aspettative e alle istanze democratiche del paese

In questo quadro, anche alcune affermazioni contenute nel discorso e che riguardano la necessità di rendere operanti fino in fondo i principi costituzionali, l'urgenza di una riforma dei codici e dell'ordinamento giudiziario, l'indispensabile recupero della credibilità dell'amministrazione giudiziaria, si sono stemperate e hanno finito con l'essere respinte in secondo piano. Per la prima volta, poi, nel discorso inaugurale dell'anno giudiziario non sono state fornite cifre indicative sulla situazione giudiziaria, sull'andamento della criminalità e sulle pendenze dei processi

Veniamo quindi alla cronaca del discorso del dott. Colli, nominato all'alta carica circa un mese fa in un clima di polemiche

« Conoscere la verità »

Dopo i tradizionali saluti alle autorità presenti il PG si è rivolto al «popolo italiano che ha il diritto — dirò di più: che ha il dovere — di conoscere la verità». A questa dichiarazione programmatica non sono seguite però spiegazioni altrettanto chiare. «Gli anni che stiamo vivendo — ha esordito il dr. Colli — sono caratterizzati dallo stabilizzarsi di nuovi rapporti fra le componenti sociali, dalle tensioni che inevitabilmente ne derivano, dalla crescente partecipazione alla vita pubblica di forze un tempo abuliche od alienе». «La magistratura, che è uno dei grandi corpi dello Stato, investita di siffatte responsabilità, non può ignorare quanto avviene nel paese in questo particolare momento della sua storia, e ha il dovere di prendere coscienza della fine di alcuni modelli di comportamento, già considerati immutabili ed ormai da troppo tempo acriticamente recepiti, e della loro necessaria sostituzione con altri non previsti. Solo così essa può evitare di perdere il contatto con la coscienza popolare e mantenere l'autorità morale necessaria per difendere, contro le passioni e gli interessi che si scatenano nei momenti di crisi, i grandi valori di giustizia, di eguaglianza e di libertà sui quali si fonda la moderna democrazia».

Oggi al paese — continua la relazione di Colli — «deve essere reso conto del divario tra ciò che la magistratura doveva fare e ciò che ha fatto, e le cause che hanno impedito il conseguimento di più soddisfacenti risultati».

Enunciazioni di principio

In verità dopo questa premessa il discorso non prosegue in modo conseguente e le spiegazioni, ancora una volta, si limitano a enunciazioni, diciamo di principio, non sempre condivisibili. Viene eluso ogni riferimento a fatti e dati che costituiscono il segno tangibile del divario esistente tra la coscienza popolare e il modo di amministrare la giustizia. Non è vero che bisogna registrare — come ha detto il PG — «la pratica inesistenza del controllo dell'opinione pubblica sul funzionamento della giustizia»; la verità è che questo controllo purtroppo non viene tenuto in alcun conto dai vertici giudiziari che continuano a muoversi in direzione spesso opposta alle aspettative del paese. La conferma viene dalle recenti decisioni della Cassazione in merito alla riunificazione dei processi sulle trame eversive; decisioni sulle quali ovviamente il dott. Colli non ha speso una parola.

Colli ha ammesso che esiste una crisi della giustizia che presenta aspetti molteplici «i quali tutti si risolvono in una grave diminuzione del prestigio goduto fino a non molti anni or sono dalla magistratura nel nostro paese».

Ma quali sono questi molteplici aspetti?

«L'andamento generale dell'amministrazione della giustizia — dice Colli — nel decorso anno ha presentato, come risulta anche dai rapporti dei PG delle ventitrè corti di appello, caratteristiche analoghe a quelle non soddisfacenti già illustrate negli ultimi anni da tutti i capi del pubblico ministero. Il fenomeno della lentezza dei procedimenti sia civili che penali non ha subito flessioni, ma al contrario si è accentuato. Parallelamente è aumentato quasi ovunque il numero degli affari in attesa di essere decisi».

Dopo aver parlato dell'incidenza della criminalità minorile che sarebbe favorita da «una pubblicistica che è la esaltazione continua della violenza» Colli apre un capitolo che elude qualsiasi riferimento alla violenza diretta al sovvertimento dello Stato repubblicano.

Quello della violenza — ha detto infatti il PG della Cassazione — è «il fenomeno che più di ogni altro reclama l'intervento immediato severo ed esemplare della magistratura, intervento che spesso è mancato, indugi istruttori che a volte hanno portato alla scarcerazione di feroci delinquenti per decorso dei termini, pene miti, eccessiva larghezza nel concedere la libertà provvisoria o i cosiddetti benefici di legge, pratica abolizione del procedimento per direttissima, han fatto sì che oggi il codice penale non fa più paura». E gli insabbiamenti di processi delicati? E le scarcerazioni, i proscioglimenti di servitori dello Stato che pure si sono macchiati di gravi delitti contro la cosa pubblica? E l'impunità concessa ai nemici della democrazia? E l'alto imposto a molti magistrati integerrimi che si sono visti privare delle inchieste solo perché esse davano fastidio a qualcuno che conta?

Sulla polizia Colli, dopo aver espresso quello che è un doveroso riconoscimento per il tributo che agenti di PS e carabinieri hanno pagato e pagano nella lotta alla criminalità, parla «di insinuazioni malevole e attacchi ingiuriosi ripetutamente diretti contro le forze di polizia, la richiesta del loro disarmo, lo spirito di diffidenza che sembra aver suggerito in tempi lontani iniziative dirette a privarle di parte delle loro essenziali attribuzioni». Tutto ciò avrebbe provocato «un senso di amarezza tra gli uomini che si battono in prima linea per difendere la legge e l'ordine civile, l'incolumità e i beni dei cittadini» La soluzione secondo Colli non sta nel garantire i diritti ai poliziotti ma in una polizia che non deve dipendere organicamente dalla magistratura.

A questo punto il PG ha affrontato il problema della legislazione ormai superata «E' quasi un luogo comune ricordare che, dopo 30 anni dalla fine di un regime opposto a quello attuale, noi abbiamo ancora i codici, l'ordinamento giudiziario e le leggi di pubblica sicurezza di quel regime... La mancata emanazione di importanti leggi previste dalla Costituzione, la quale così è rimasta incompiuta rispetto a quella che era la volontà della Assemblea Costituente ha contribuito all'incertezza giuridica, matrice prima di quelle contraddizioni giurisprudenziali che sono alimento della sfiducia».

Ma non basta dire che bisogna cambiare leggi fasciste, bisogna dire anche in quale direzione cambiarle Ovviamente Colli ribadisce che oggi quello che manca è la certezza del diritto e che le interpretazioni che vengono date alle norme conducono a «decisioni impreviste e imprevedibili» e per questo i cittadini sarebbero non più uguali di fronte alla legge ma in balìa «delle concezioni sociologiche e politiche dell'interprete». Solo la Cassazione — è la conclusione scontata del PG — con la sua funzione suprema può ristabilire «l'esatta osservanza e l'uniforme interpretazione alla legge».

Parlando della riforma dell'amministrazione giudiziaria ha anche introdotto il tema dei poteri del pretore che ad avviso del PG è investito di funzioni contraddittorie (funzione requirente e giudicante). Di conseguenza l'obiettivo dovrebbe essere per il dottor Colli quello di limitare questi poteri E il discorso diventa molto chiaro, a questo punto, nonostante le coperture e i paraventi dottrinari.

Nella relazione c'è anche un capitolo che pretende di denunciare «la conseguenza di una condotta che ha finito col diffondere in alcuni strati sociali tormentati da umane preoccupazioni economiche e culturalmente meno preparati, il convincimento della liceità di azioni che la legge definisce reati» Sembra evidente il riferimento alle lotte per la difesa del posto di lavoro che spesso costringono i lavoratori ad occupare le fabbriche o i baraccati ad occupare le case. Colli ha parlato poi degli spettacoli osceni difendendo l'operato dei magistrati che sequestrano o condannano perché «di fronte alla impossibilità di reperire una comunanza di sentimento che non esiste più, è facile che il giudice finisca col riferirsi al modo di sentire di coloro che condividono il particolare sentimento che è il suo». Tuttavia Colli ritiene utile «per uscire da questa situazione anormale una modifica della definizione legale dell'osceno». Il giudice «non dovrebbe più inoltrarsi sul terreno incandescente della critica d'arte che non è il suo ma potrebbe limitarsi ad accertare le intenzioni dell'autore».

Parlando dei rimedi alla disfunzione della giustizia Colli si è soffermato, come era prevedibile, sulla politicizzazione dei giudici sollecitando la legge che vieti ai magistrati di iscriversi ai partiti politici

Circa i rapporti tra magistratura e potere politico il PG si è limitato a dire che «non è possibile trovare una soluzione soddisfacente» I punti chiave che tuttavia ha indicato sono due: controllo e responsabilità dei magistrati, collegamento tra magistratura e potere politico. Colli ha infine respinto l'ipotesi di un controllo del potere politico sull'attività requirente e giudicante così come ha limitato al massimo i casi nei quali un giudice dovrebbe essere chiamato a rispondere amministrativamente e penalmente del suo operato

Paolo Gambescia

Pastori e greggi isolati dalla neve in Puglia, mentre attendono i soccorsi

L'inchiesta sulla centrale nera a Palermo

Scoperti cervello e base della banda neofascista?

Un «circolo culturale» presieduto da un ex magistrato era il ritrovo usuale dei quattro arrestati Riunioni clandestine e un libello nostalgico diffuso in ambienti forensi — Si cerca di precisare il piano dei rapimenti di uomini politici — I due «fiduciari» del Fronte di Borghese

Dalla nostra redazione

PALERMO, 3

Un «circolo culturale» era la base della banda fascista che stava progettando sequestri e eliminazioni di uomini politici siciliani, con il tentativo — tipico e già altre volte messo in atto — di attribuire la paternità a fantomatici gruppi pseudorivoluzionari di sinistra. E' difficile, dato lo stretto riserbo che circonda questa fase delle indagini, fornire notizie certe e ufficiali, sta di fatto che gli inquirenti hanno già provveduto a interrogare circa una ventina di persone che frequentavano un club privato di via Gaetano Daita, presieduto da un ex magistrato palermitano che ora svolge attività di avvocato Sul contenuto degli interrogatori vige il più assoluto riserbo L'inchiesta è appena ai primi passi e il magistrato, dopo le precise notizie diramate l'altro giorno attraverso un documento ufficioso della Questura è avarissimo di particolari o di anticipazioni sugli sviluppi della vicenda

Il sostituto procuratore dottor Croce ha confermato stamane solo i fermi operati dalla polizia nei giorni scorsi, ma solo per la rapina del 28 novembre ai danni del contabile palermitano, quattro componenti del commando fascista. La procura ha intanto ricevuto un primo rapporto sulla vicenda elaborato dagli uffici della Mobile e della squadra politica di Palermo, coordinati dal nucleo antiterrorismo siciliano.

Alberto Volo, il caporione ventiseienne del gruppo neofascista addetto alle rapine, gli studenti Maurizio Russo, 19 anni, iscritto all'organizzazione giovanile del MSI, Fronte della gioventù, Raimondo Carlisi, 17 anni, compagno di scuola del secondo presso il Liceo privato «Quasimodo» ed un altro giovane, il diciottenne Michele Selda — un nome abbastanza noto delle nuove leve dello squadrismo fascista palermitano, implicato nella vicenda come «ricettatore» del bottino — hanno ricevuto ieri ed oggi ripetute visite del magistrato in carcere

Quella di semplici «rapinatori» è una definizione «per difetto» dei quattro arrestati A confermare la gravità del piano eversivo che stava per scattare a Palermo si apprende che i tre giovani avevano partecipato, per loro stessa ammissione, a frequentissime riunioni tenutesi nella sede del «circolo culturale», osservando però le più rigorose regole della «clandestinità» Nel corso di queste riunioni sarebbero state messe a punto le varie imprese criminali con le quali il gruppo voleva provocare sgomento e tensione negli irresponsabili progetti, l'eliminazione indiscriminata di almeno un ministro ed un sottosegretario in carica (il dc Gioia e Lima) e due ex uomini di governo (Restivo e Lauricella).

Si conosce financo il nome dell'ideologo del gruppo, un ex pretore palermitano, sulla soglia dei sessant'anni, il dottor Trapani, ora avvocato civilista, candidato per il PLI alle ultime elezioni, che sarebbe anche l'autore di un farneticante libello sulla «presa del potere delle forze rivoluzionarie di destra in Italia» circolato qualche mese addietro negli ambienti del palazzo di giustizia

Il quadro, se confermato, sarebbe completo. c'è un sottofondo ideologico indiscutibilmente di destra, c'è una vera e propria organizzazione clandestina che segue le più rigorose cautele per proteggere le proprie attività, trincerandosi dietro la sigla fasulla di un circolo «culturale»; c'è un gruppo di giovani che ha già superato la «prova del fuoco» degli assalti squadristici alle scuole, cui vengono affidate le operazioni più rischiose. E c'è, infine, e soprattutto, un minimo comune denominatore cospirativo in tutte le attività della cellula eversiva: il già collaudato tentativo, cioè di confondere le acque con firme fasulle, il volantino delle «brigate rosse» lasciato sul luogo della rapina.

Nonostante tutto questo sembra farsi strada in alcuni settori investigatori una tendenza a minimizzare secondo alcuni commenti rilasciati stamane in polemica più o meno aperta con la direzione che le indagini avevano preso sino a ieri Da qualche parte si vorrebbe dare ad intendere che si è trattato, in sostanza, di una «ragazzata»

Divisi nei loro compartimenti di competenza gli inquirenti rischiano di perdere in questa maniera una importante occasione per affondare una buona volta il bisturi nell'ambiente del neofascismo palermitano, uscito pressoché indenne da una decina di indagini sui collegamenti palermitani delle trame reazionarie sviluppatesi nei vari centri eversivi del paese.

Palermitani sono, solo per fare qualche esempio, i due «fiduciari» per il Mezzogiorno del Fronte nazionale di Borghese, l'ingegner Eliodoro Pomar e Gaetano Micalizio legati a filo doppio agli ambienti missini; sotto i balconi della sede palermitana del MSI venne tratto in arresto due mesi addietro il vicesegretario del partito di Ammirante a Lia Sperduti, Gaetano Lunetta, coinvolto nella inchiesta della «Rosa dei venti» Troppe coincidenze, per non far pensare ad un unico tessuto, a collegamenti comuni, al supporto più probabile in una parola, delle rapine e dei sequestri camuffati di rosso che una ventina di neofascisti — i cui nomi rimangono ancora in larga parte sconosciuti — avevano accuratamente progettato a Palermo nei novembre scorso

v. va.

Stamane sciopero generale, corteo e comizio

Pistoia manifesta contro l'attentato fascista

Dal nostro corrispondente

PISTOIA, 3

Un elemento nuovo si è aggiunto all'attentato neofascista contro un traliccio dell'ENEL nei pressi delle «Breda ferroviarie» di Pistoia E' stata confermata questa mattina dal questore di Pistoia, dottor Epifanio, la notizia, già resa nota dal comitato unitario antifascista, secondo la quale il terrorista fascista che aveva telefonato per rivendicare la paternità dell'attentato a «Ordine nero», aveva aggiunto che se non saranno liberati «i camerati in prigione» (e a giudizio di tutti gli ambienti politici e giornalistici di Pistoia il riferimento è diretto al neofascista Freda) ogni nove giorni l'organizzazione criminale nostalgica, tornerà a farsi viva con altri attentati, «questa volta non più dimostrativi» Un'affermazione che è stata subito collegata con i volantini che furono trovati a Torino, il 29 dicembre scorso e con i quali «Ordine nero» minacciava attentati se non si fosse liberato Freda consegnandogli un salvacondotto per il Cile o la Libia e mezzo miliardo di lire

La vicenda pistolese assume dunque una dimensione che si inserisce nel quadro più vasto dell'eversione neofascista in Italia. «Ma Pistoia democratica e antifascista non si lascerà certo intimidire dalle minacce e dalle azioni della teppaglia fascista vecchia e nuova» — ha affermato il sindaco di Pistoia, presidente del comitato unitario antifascista — «L'offesa che si è resa a Pistoia, città partigiana, forte nelle sue tradizioni democratiche, ha già trovato l'immediata risposta nella volontà antifascista espressa ieri da tutte le istanze politiche e civili pistoiesi» ha aggiunto il sindaco

Fra i tanti documenti di condanna rileviamo anche quelli del Comitato unitario antifascista, dell'ANPI, della Federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil, della Federazione provinciale del PCI Partiti e organizzazioni invitano i cittadini a partecipare alla manifestazione di domani mattina, sabato, ed esprimono lo sdegno generale per l'attentato, denunciando la gravità della tolleranza di alcuni organi dello stato nei confronti degli organizzatori e dei finanziatori delle trame nere.

Per domani mattina, sabato, è previsto uno sciopero di protesta dalle 10,30 alle 12 (enti locali e ospedalieri dalle 10 alle 12) e una manifestazione che ha in programma un concentramento in piazza Mazzini da dove partirà un corteo che, dopo aver sfilato per le vie cittadine, convergerà in piazza Globo dove Ello Gabbuggiani, presidente del consiglio regionale toscano, terrà un pubblico comizio

g. b.

Dalla giunta regionale al governo dopo la catastrofica ondata di maltempo

PER LA CAMPANIA AVANZATA LA RICHIESTA DI «ZONA COLPITA DA CALAMITÀ NATURALE»

Misure straordinarie di assistenza e provvedimenti urgenti sollecitati anche dal gruppo consiliare comunista - Muore spazzato da una raffica di vento un vecchio in provincia di Avellino - Perfino senza baracche i terremotati del 1962

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 3

La giunta regionale ha chiesto al presidente del Consiglio e al Ministro dell'Interno che la Campania venga dichiarata zona colpita da calamità naturale. E' il primo atto concreto dell'esecutivo, di fronte alle conseguenze dell'eccezionale tifone abbattutosi sull'intera regione, con danni rilevantissimi sia in termini di vite umane, che di distruzione di raccolti, serre per colture ortofrutticole, impianti industriali.

Dal canto suo, il gruppo consiliare comunista alla Regione ha presentato una interrogazione al presidente della giunta e all'assessore all'Agricoltura per conoscere «quali urgenti provvedimenti la giunta regionale intende adottare per venire incontro, con la concessione di opportune e necessarie misure di assistenza, alle categorie colpite, se ha già adottato gli opportuni provvedimenti per procedere all'inventario dei danni; se ai fini dell'applicazione della legge regionale n. 44, che prevede interventi a favore delle aziende colpite da calamità naturali, non ritiene opportuno e necessario, oltre all'impiego del personale dipendente dall'Ispettorato agricolo, richiedere l'utilizzazione dei tecnici e degli uffici tecnici erariali per una sollecita istruttoria delle pratiche».

Il gruppo comunista ha chiesto la sollecita convocazione del consiglio. Tale richiesta è stata avanzata anche dal gruppo consiliare della DC, allo scopo di discutere l'indispensabile piano di interventi nelle zone colpite dal maltempo

La segreteria regionale Cgil-Cisl-Uil ha inviato un fonogramma al presidente della giunta, in cui si chiedono organici e tempestivi interventi. Con lo stesso fonogramma i tre segretari regionali sollecitano una convocazione presso la Regione, unitamente ai rappresentanti degli enti locali, per coordinare gli interventi di urgenza nei confronti delle località colpite

Sulla specifica, drammatica situazione dei terremotati di Monte Calvo Irpino, il compagno consigliere regionale Quagliarello ha presentato una mozione che impegna la giunta a stanziare somme adeguate a consentire alle famiglie rimaste senza baracca (vivevano ancora in quelle montate dopo il sisma del 1962) di trovare una confacente sistemazione

Dal nostro corrispondente

AVELLINO, 3

Il ciclone che si è abbattuto in questi giorni sulla provincia di Avellino, ha provocato anche una vittima. Ieri sera, sul tardi, in una cava di Casalbore, un paese dell'Arianese, è stato trovato morto un vecchio di 92 anni, Antonio Perito, che una raffica di vento ha fatto probabilmente precipitare nella cava dalla strada soprastante, che egli stava percorrendo per recarsi alla vicina abitazione di suo figlio.

Intanto, è possibile precisare meglio il bilancio dei danni del maltempo in Irpinia. Particolarmente colpito è — come abbiamo già riferito — Monte Calvo Irpino, un altro centro dell'Arianese di 5360 abitanti, a 628 metri sul livello del mare Solo oggi — dopo ben quattro giorni — la corrente elettrica è stata riattivata, ma solo nella parte nuova del paese, mentre in quella vecchia si è ancora senza luce

Sempre più drammatica si fa la situazione di oltre un centinaio di famiglie di baraccati, che sono temporaneamente alloggiate presso la scuola elementare e l'edificio postale. Parecchi, però sono i senzatetto che, nonostante i seri danni subiti dalle loro «abitazioni», non hanno voluto abbandonarle. «Nel '62 — ci ha detto Gerarda Lavigna, un'anziana signora che non ha voluto abbandonare la sua baracca — il terremoto ci fece cadere la casa; oggi il vento ci toglie la baracca. Noi come dobbiamo fare? Restiamo nelle baracche fino a quando è possibile».

All'indomani del sisma del 21 agosto del 1962, Monte Calvo, che ne era stato l'epicentro, si trovò a dover registrare i più seri danni

Basti dire che furono installate nel paese e nelle campagne limitrofe, ben 415 baracche, mentre centinaia di famiglie continuavano ad abitare in case vecchie o lesionate. L'allora ministro dei Lavori Pubblici, Sullo, assicurò che in quelle baracche i sinistrati non ci sarebbero rimasti più di sei mesi. Sta di fatto che al 1 luglio 1972 — secondo una pubblicazione ufficiale del Genio Civile — le baracche di Monte Calvo, erano ancora 312, di cui 223 nel centro del paese e le restanti in campagna. A queste andavano aggiunte 250 casette asismiche, costruite addirittura dopo il terremoto del 1930.

Come dire che la metà della popolazione vive tuttora in baracche perché la situazione dal '72 ad oggi è rimasta totalmente immutata.

Gli stanziamenti governativi sono stati tanto miseri che restano ancora da ricostruire 26 392 unità immobiliari urbane e 19.556 rurali in provincia di Avellino e Benevento, quante ne prevede la legge speciale sul terremoto del '62. Nè finora si è voluto approvare, da parte della maggioranza un'organica proposta di legge comunista per una soluzione definitiva del problema.

Oggi, il consiglio comunale di Monte Calvo ha approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui si chiedono per le campagne colpite e per la ricostruzione delle baracche immediati investimenti del governo e della Regione. A questo scopo si potrebbero utilizzare le provvidenze della legge sulle calamità naturali e gli interventi dello IACP e della GESCAL

Luigi Anzalone

CASERTA, 3

Anche se appare ancora difficile affrontare un bilancio e tradurre in cifre i danni provocati dal maltempo che ha imperversato nei giorni scorsi nel Casertano, la situazione sembra rispecchiare verosimilmente le dimensioni di una nuova catastrofe I dati più drammatici si contano nella fascia est della provincia, nelle zone «alte» del Matesino, Alisano, Maltanese, Vairanese e Sessano.

Agli antichi guasti di questo vasto territorio, economicamente depresso, ultimamente sconvolto fra gli incendi di agosto e l'alluvione di settembre, si sommano oggi le gravi conseguenze della nuova sciagura. I più colpiti sono i contadini, i baraccati di Mignano Montelungo, le popolazioni più povere Pur non essendoci state vittime, i danni sono inventariabili: migliaia di case lesionate e rese pericolanti, tetti scoperti alberi sradicati, finanche tombe scoperchiate nei cimiteri, come a Piedimonte Matese, industrie bloccate, capi di bestiame andati distrutti centinaia di famiglie evacuate

Intanto, mentre ancora in molte zone manca acqua e corrente elettrica, domani alle ore 12 avrà luogo a Piedimonte Matese una riunione dei sindaci della zona, parlamentari, forze politiche democratiche e organizzazioni sindacali

In palio 3 miliardi

Offerta «boom» delle Filippine per aggiudicarsi il mondiale degli scacchi

MILANO, 3

L'offerta di cinque milioni di dollari, fatta ieri ad Amsterdam dalla Federazione scacchistica delle Filippine per ottenere l'aggiudicazione della sede del campionato mondiale di scacchi fra il detentore, lo statunitense Bobby Fischer, e lo sfidante, il sovietico Anatoli Karpov, ha sconcertato l'ambiente scacchistico italiano. L'Italia era, infatti, considerata favorita nella corsa per ottenere la organizzazione dell'incontro mondiale: per far disputare il torneo iridato a Milano, la Federazione scacchistica italiana aveva offerto circa 440 mila dollari di «borsa» ai due contendenti (due terzi al vincitore, un terzo allo sconfitto).

Di ritorno da Amsterdam, il vice presidente della Federazione scacchistica italiana, Nicola Palladino ha detto fra l'altro che «l'offerta delle Filippine fa meditare sull'effettiva utilità di spendere una cifra di questo genere»

Bobby Fischer, divenuto campione del mondo dopo la sfida di Reykjavik con il sovietico Boris Spassky, aveva chiesto nel giugno scorso tre nuove regolamentazioni di gara Il congresso della Federazione internazionale degli scacchi, tenutosi a Nizza in occasione delle olimpiadi scacchistiche del giugno scorso, accolse, però, solo parzialmente le proposte di Fischer.

In Giappone

Morto Ogino: fu celebre per il metodo di controllo delle nascite

TOKIO, 3

Lo scienziato giapponese Kyusaku Ogino, studioso di problemi sul controllo delle nascite e celebre in tutto il mondo per il metodo che porta il suo nome, insieme a quello dell'ostetrico austriaco Hermann Knaus, è morto a Niigata, nel Giappone settentrionale, all'età di 92 anni. Il dottor Knaus era morto a Graz nel 1970

Nel 1923 il dottor Ogino aveva messo a punto un metodo di regolazione delle nascite, basato sul ritmo mensile fisiologico della donna, la quale sarebbe feconda nel periodo compreso fra il 16 ed il 12. giorno della fase premestruale sempre nel caso in cui vi sia una perfetta e ininterrotta regolarità dei cicli mestruali

Secondo l'«Ogino-Knaus», una donna può dunque conoscere — almeno in linea teorica — il suo periodo di fecondità, in base alle date del suo ciclo mestruale e alle variazioni della temperatura corporea Il sistema adottato da decine di milioni di donne ed entrato nei programmi di pianificazione demografica in molti paesi, ha tuttavia fornito risultati contraddittori Resta comunque, importante nel suo significato storico e sociale, come primo largo tentativo di affrontare su base scientifica il controllo delle nascite nel mondo Oggi, come si sa, la risoluzione di un tale problema è affidata alla ricerca verso il perfezionamento delle sostanze contraccettive

A Schiavonea dolore e rabbia degli abitanti dopo la tragedia in mare

«I pescatori stufi delle solite elemosine»

Si chiedono garanzie per migliori condizioni di vita e di lavoro - Il paese senza protezioni dal mare - Per anni promesse - Continuano le ricerche dei corpi delle vittime - Solidarietà con le famiglie colpite - Molti hanno perduto barche e strumenti di lavoro a causa della mareggiata

Dal nostro inviato

COSENZA, 3

Un'altra giornata di angoscia a Schiavonea dove si cercano ancora, nelle acque dello specchio di mare antistante, i corpi di undici dei dodici pescatori travolti dalla tempesta a pochi metri dalla riva il giorno di S Silvestro L'unico corpo ritrovato, come si ricorderà, è quello di Carlo Celi i cui funerali si sono svolti ieri sera. Lo Jonio continua ad essere agitato e minaccioso e lo scandaglio dei mezzi della marina e dell'aeronautica militare, dei carabinieri, della guardia di finanza, dei volontari è reso assai difficile. Oggi sono comunque entrati in azione i sommozzatori; altri ne giungeranno nelle prossime ore da Genova Si teme però che, per ogni ora che passa, data anche la persistenza del mare agitato, il recupero dei poveri corpi dei pescatori diverrà sempre più difficile Il fatto, tuttavia, che non siano stati ritrovati nemmeno i corpi delle vittime non fa certo nutrire più alcuna speranza ai componenti i nove nuclei familiari colpiti: alle mogli, ai genitori ai ventidue orfani, alle centinaia di pescatori che continuano a seguire dalla spiaggia, ammutoliti, le operazioni di ricerca, all'intera popolazione di Schiavonea che, come si ricorderà, martedì mattina, ha assistito impotente al consumarsi della tragedia (le due imbarcazioni — il *Nuovo Sant'Angelo e la Maria Santissima* di Schiavonea — furono viste sparire in mare) Semina, questa penosa attesa accresce il dolore e la esasperazione per una tragedia così grave, che ha colpito crudamente una povera comunità di pescatori già così provati dalla precarietà della condizione di lavoro e di vita E vengono così sempre più allo scoperto le responsabilità

Nulla come abbiamo già detto, è stato mai fatto per tutelare il lavoro e la vita dei pescatori di Schiavonea (la mancanza di un porto rifugio e del minimo di attrezzature per interventi di emergenza) mentre si delineano sempre più nettamente le esigenze immediate che non possono certo essere appagate con meri interventi assistenziali Oggi, sono state distribuite alcune centinaia di migliaia di lire a famiglia dalla Prefettura, attraverso il Comune, ma quello che si richiede sono, invece, interventi consistenti a favore delle famiglie delle 12 vittime ed anche di quelle che, con la mareggiata, hanno perduto gli strumenti del loro lavoro Si chiede, inoltre, la protezione dal mare con la costruzione di infrastrutture adeguate (porto rifugio, lungomare)

«Non chiediamo elemosine — dicono infatti i pescatori — perché sappiamo che di elemosine non si vive, ma chiediamo di essere messi in condizione di sopravvivere in questo momento e di lavorare»

Per domani, comunque, è convocata la Giunta regionale e si dovrebbe già avere una prima concreta risposta in questo senso Almeno questo si attendono i pescatori di Schiavonea Nelle abitazioni delle famiglie colpite, intanto, prosegue il pellegrinaggio silenzioso di centinaia di persone, mentre la solidarietà si estende e cresce lo sdegno per il fatto che questa regione continua ad essere lasciata andare alla deriva Nulla si fa, da anni per una giusta politica di risanamento del territorio e di protezione dal mare (la Calabria è interamente immersa nel mare con i suoi 800 km di costa) Che in questa direzione occorre andare — e non verso quella degli interventi disorganici e meramente assistenziali — lo dimostra il fatto che in Calabria devono ancora essere pagati i danni dell'alluvione e della mareggiata di due anni addietro

f. m.